

Metodologia pedagogica e istituzioni educative

Methodology in education and educational institutions

L.G. Fassari

L'esperienza del Prof. Che cosa si fa nelle università italiane

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 133

Letteria G. Fassari è ricercatrice e docente di Sociologia della formazione e delle Risorse Umane presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma «La Sapienza». Ispirata alle opere di François Dubet (*La sociologie de l'expérience*, del 1994 e *Le déclin de l'institution*, del 2002), l'autrice, in quest'opera, presenta i risultati di una ricerca condotta in alcune università italiane prendendo come spunto centrale l'esperienza o l'agire dei professori.

L'opera è divisa in tre capitoli. Nel primo capitolo l'autrice cerca d'identificare l'ethos del professore universitario. A questo scopo, prende in esame alcuni autori classici della sociologia — tra cui Weber, Merton e Bourdieu — e cerca di distinguere tra essi quelli che hanno rafforzato l'immagine del professore come lo scienziato, cioè come colui che sviluppa e possiede una conoscenza esclusiva, accessibile a un'élite intellettuale, da quelli che hanno respinto questa interpretazione. Tali modelli possono essere discussi o messi a confronto con la constatazione che la scienza, pur essendo penetrata in quasi tutte le sfere della società, è una pratica sociale e culturale soggetta a controversie.

Il secondo capitolo analizza il ruolo della professione docente nello scenario europeo e, particolarmente, in quello italiano. I cambiamenti e le trasformazioni che il ruolo del professore universitario ha subito negli ultimi decenni sono conseguenze di tre processi che si sono svolti nella società: il primo riguarda l'avvento della «società della conoscenza» e l'esigenza dell'aumento del capitale intellettuale; il secondo ha a che fare con le politiche economiche e educative che influenzano le istituzioni universitarie; il terzo si focalizza sui cambiamenti e sugli impatti nelle stesse istituzioni universitarie. Attraverso un *excursus* storico sulla professione docente, e prendendo spunti dall'opera Baroni e Burocrati di Giglioli degli anni '70, l'autrice dimostra la frammentazione, la burocratizzazione e un certo atteggiamento di abbandono dell'attività accademica, inteso come drastica riduzione di tempo e di impegno del docente e come fuga dall'istituzione. Il capitolo finisce presentando alcuni dati statistici sui docenti e sugli studenti negli ultimi dieci anni, sottolineando il processo di «femminilizzazione» delle istituzioni universitarie.

Il cuore dell'opera lo troviamo nel capitolo terzo, in cui Fassari riporta i risultati della ricerca qualitativa svolta con cinquanta professori di quattro aree diverse. Tramite l'intervista, Fassari ha voluto dare voce ai professori circa le loro pratiche lavorative nelle università. I vissuti, le convinzioni, le impressioni e le lamentele dei professori ci riportano a sfide ormai presenti in tanti altri contesti accademici. Ne elenchiamo alcune: a) attività di ricerca e di insegnamento sono concepite come parti integranti e inseparabili del ruolo del professore, anche se la prima continua a essere l'attività con la quale s'identificano di più; b) le funzioni amministrative e organizzative vengono viste come necessarie, ma irritanti e impersonali (basso livello di identificazione); c) l'introduzione della concezione

manageriale nell'università esige l'attenzione dei professori alle loro prestazioni e, allo stesso tempo, una certa conformità alle sollecitazioni del mercato; d) esiste una certa polarità tra i docenti, cioè ci sono i cosiddetti lavativi (poco impegnati) e gli scienziati; e) la ricerca accademica richiama la soggettività del prof. (scelta personale), ma richiede anche disciplina (mestiere); f) nella pratica dei prof. si riscontra una certa combinazione (anche se conflittuale) tra il sapere disciplinare (scientifico) e il sapere professionale (di consulenza); g) il riconoscimento delle pubblicazioni scientifiche appare come requisito per la progressione nella carriera e l'affermazione dell'identità docente.

L'opera si conclude con la rilevazione di alcuni antagonismi presenti nelle stesse azioni dei docenti. Ciò significa che esiste un'eterogeneità di logiche che influiscono e che definiscono l'essere e il fare dei professori, e cioè i loro ethos. Esiste quindi una logica individualistica, nella quale l'università viene vista a scopi utilitaristici, il professore risponde strategicamente a un ruolo istituzionale, cerca prestigio sociale e status e, infine, si adatta alle richieste del mercato per ottenere risorse; e, poi, c'è una logica della soggettivazione, in cui i professori riconoscono i loro compiti di ricerca e didattici e dove l'adesione istituzionale è, anzi, un'adesione a se stesso, mossa da un'etica. Nella pratica (e la ricerca lo ha dimostrato) gli atteggiamenti dei professori danno la priorità a una, anziché all'altra. È questa tensione che rende le esperienze dei professori qualcosa di complesso.

L'originalità dell'opera risiede sul fatto che l'autrice, per capire la complessità del contesto lavorativo dei professori, è voluta penetrare nel loro vissuto e da esso ha riscontrato le categorie di analisi del fare docente all'università.

Il libro si presenta di facile comprensione anche per il lettore meno avvezzo alle tematiche sociologiche ed è indicato a coloro che s'interessano di questioni riguardanti la professionalità docente, intesa come una costruzione sociale.

C. Lobato Brito

L. Serianni e G. Benedetti

Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti

Roma, Carocci, 2009, pp. 216

Luca Serianni, professore di Storia della lingua italiana alla Sapienza, Università di Roma, e Giuseppe Benedetti, insegnante di italiano e latino nella scuola secondaria superiore, presentano il libro *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, che è il frutto del loro progetto condiviso, nato dalla loro esperienza sul terreno in quanto insegnanti e in cui fanno un'analisi della lingua trasmessa a scuola. A questo scopo cercano di rispondere alle seguenti domande: quali sono le competenze linguistiche che la scuola si propone di educare? Con che ottica viene assegnato e poi corretto il tradizionale «tema in classe»? Si può individuare una varietà linguistica corrispondente all'italiano «scolastico»? Qual è il rapporto con gli altri usi della lingua?

«Un insegnante di italiano di scuola secondaria lavora ogni anno su tre-quattrocento testi scritti da studenti. L'anno scolastico è scandito dalla correzione dei compiti. È un lavoro sommerso e misconosciuto» (p. 155). Benedetti scrive nel primo capitolo che «l'insegnamento della scrittura a scuola, come la

Orientamenti bibliografici

didattica in generale, è un ambito che nel corso del tempo si è prestato alle più varie e contraddittorie speculazioni. Volta per volta si è considerato un aspetto della questione o il suo insieme, è stata privilegiata la componente teorica o ci si è soffermati quasi esclusivamente sulla pratica, si è sviscerata la materia isolandola dalle altre discipline o si è voluto farne scaturire tutte le potenzialità e le problematiche in un'analisi trasversale ai diversi campi del sapere» (p. 11). Infatti, mentre un esperto vede un rapporto tra la scrittura e la lettura, un altro non vede nessuna relazione tra le attività; mentre per uno è importante iniziare a leggere presto, un altro lo considera un aspetto indifferente; mentre uno consiglia di scrivere su qualsiasi argomento, un altro raccomanda di fare ciò soltanto su un problema di interesse, ecc.

Un'analisi particolare del tema è presentata nei capitoli 4-8 sugli esempi concreti dei compiti d'italiano scritti in classe. Il quarto capitolo rivela le differenze nella scrittura tra gli allievi dei licei e degli istituti tecnici. «Le prestazioni degli studenti sono talvolta così divaricate che si ha l'impressione di trovarsi di fronte a realtà non comunicanti tra loro, e non a compiti di coetanei viventi nella stessa città (e omologati in molti stili di vita), anche se evidentemente appartenenti a livelli socioculturali difformi» (p. 69). La differenza più grande la troviamo tra allievi italiani e stranieri. In questo caso si può parlare di «mondi diversi», il che crea un problema reale molto delicato e presenta il fattore della padronanza linguistica.

Gli autori offrono delle suggestioni su come e che cosa valutare, fornendo degli esempi di interventi non espliciti, espliciti e integrativi, perché «in genere, l'enorme lavoro dei docenti sulle prove scritte è ritagliato sulle correzioni e gli occhi degli insegnanti vigilano sulle infrazioni alle regole» (p. 155). Sembra importante che una buona correzione faccia emergere anche gli elementi positivi oltre ai soliti errori.

La ricerca fatta da Serianni e Benedetti mette in rilievo un grande lavoro dei docenti consistente nelle correzioni dei lavori scritti ed esamina la qualità della lingua italiana degli studenti, offrendo delle utili suggestioni su come svolgere il compito di insegnare l'italiano.

J. Zdzieborski